

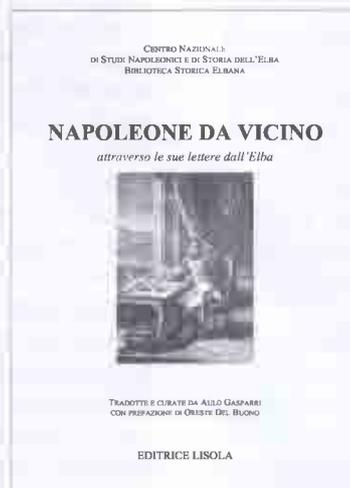
LETTERE NAPOLEONICHE DALL'ELBA

di Antonio Taddei

Risiamo alla storia elbana! Si perché l'amore per la storia che caratterizza il prof. Gasparri è soprattutto amore per le vicende di quest'isola e quindi anche per quel Napoleone "forzatamente" elbano per concessione delle potenze che l'avevano sconfitto. Le lettere napoleoniche che Aulo Gasparri ha tradotto e riversato nel "freschissimo" "Napoleone da vicino", hanno la capacità di mostrare un aspetto non molto conosciuto del grande condottiero, quello di amministratore saggio e lungimirante, attento ai bisogni del popolo, sagace e illuminato, talvolta anche un po' tirschio, ma solo per effetto di infelici contingenze.

Il Napoleone delle lettere elbane è però un uomo che svela anche l'intensità della passione per la moglie e per il figlio lontani, troppo lontani, forse, per non desiderare di far tutto per riprendersi quel ruolo di "primo attore" della storia che, a giudizio di tutti, era il suo. Ma se anche fin da quando pose, per la prima volta, il piede su quest'isola, il suo cuore nutriva sentimenti di "revanche", non li dette a vedere, a tal punto che la cura per il miglioramento di ogni aspetto della realtà isolana emerge costantemente da questi scritti, che rivelano anche lo stratega raffinato, dotato di guizzante consiglio, abituato a trarsi d'impaccio grazie alla fulminea capacità di decisione, in modo da contrastare, battendola, la fortuna. Quante volte nella sua tanto folgorante quanto velocissima "carriera" si era trovato dinanzi all'imponderabile e quante volte era riuscito, con colpi ben assestati, a dominare la sorte, fino a far suo uno dei troni più ambiti d'Europa ed a distribuire, ad libitum, gran parte degli altri. Ora, nelle lettere tradotte da Aulo Gasparri, quel Napoleone sembra non esserci più, appare quasi rassegnato, disilluso, e invece non è così; in fondo non è domato, non ha perso lo smalto, come si suol dire, anche se, conscio perfettamente della sua nuova condizione, fa del suo meglio, ancora una volta, per volgere a proprio favore la sorte e, di conseguenza, anche a favore di quest'isola, per la quale concepisce ambiziosi progetti, tesi al miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei suoi abitanti. Immaginando forni che fondono il ferro sogna addirittura l'acciaio, apre strade e piazze, pianta gelsi provenienti da Firenze per incrementare l'industria della seta ed avere, contemporaneamente, "un petit souvenir" della sua Parigi e dei suoi viali.

Molte delle lettere contenute in questo libro sono, dunque, epistole "tecniche", per così dire; contengono ordini, disposizioni, richieste di informazioni su progetti avviati o da iniziare e dimostrano l'intelligenza di un poli-



tico accorto che, prima di decidere, si informa meticolosamente su tutto ciò che è in discussione e suddivide gli oneri finanziari degli interventi tra la sua tesoreria e quella delle varie comunità dell'isola, destinatarie, di volta in volta, del suo mirato operare.

Ma oltre a queste lettere vi sono quelle in cui i sentimenti più elevati dell'"illustre relegato" risaltano con viva forza; da quella diretta a Giuseppina in cui dichiara, con un'espressione che richiama quella di autorevoli condottieri o politici romani, costretti dalla sorte a deporre la spada per impugnare la penna, di voler scrivere le memorie del suo regno al fine di correggere l'opinione sba-

gliata circa uomini ed eventi, a quella del 1° novembre 1814 al granduca di Toscana, i cui buoni uffici sono richiesti per avere notizie della moglie e del figlio ma nella quale, forse con un'abile forma di "captatio benevolentiae", si presenta come un sovrano amico, quasi "imposto" ad una terra che è toscana e che come la Toscana continentale, è ancora molto legata al suo antico Signore.

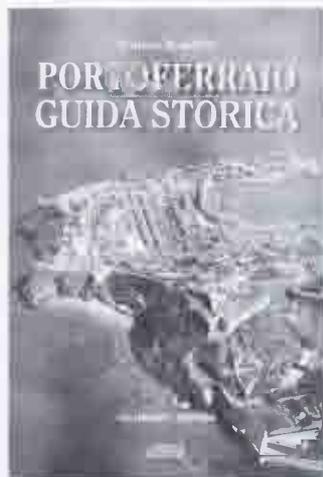
Anche per questo motivo, può darsi, in questa terra che pur ha amato e che l'ha sinceramente riamato, non poteva restare: forti erano i "richiami" dei fedelissimi in Francia ed in Italia ed i suoi occhi, abituati a ben più vasti e multiformi orizzonti non riuscivano a contentarsi di un così piccolo dominio, soprattutto se non poteva dividerlo con coloro che veramente amava, la presenza dei quali avrebbe potuto compensare, almeno in parte, tra domestiche soddisfazioni e grazie al sincero affetto coniugale e filiale, l'ossequio dei popoli sottomessi ed il giubilo dei suoi eserciti vittoriosi che lo avevano reso arbitro dei destini dell'Europa.

Volle dunque sfidare la sorte per mutarla ancora una volta in suo favore; lo fece in silenzio, dissimulando, fingendo di attendere, come sempre, ai lavori intrapresi (le ultime lettere contenute nel libro lo dimostrano chiaramente) e, pur nutrendo affetto e stima per gli abitanti dell'Elba, sperò, ancora una volta, di mutare il corso degli eventi, come la lettera al generale Lapi del 26 febbraio 1815 attesta quando parla di "protezione speciale", ovviamente futura, per l'isola ed i suoi abitanti.

Ma non fu così, la storia seguente è nota a tutti e tutti conoscono il turbinio dei fatti che travolsero Napoleone e lo costrinsero a Sant'Elena, non più dinanzi ad un mare amico su cui spira spesso il vento occidentale che trasporta i profumi della Corsica, ma davanti all'oceano tempestoso e ostile, invalicabile confine fisico e specchio implacabile della sua definitiva sconfitta.

L'ULTIMA GUIDA STORICA DI PORTOFERRAIO

di Patrizia Cucca



È la più recente e completa guida sul capoluogo elbano, ed è sicuramente destinata ad aprire la nuova serie delle guide storiche bilingue dell'Elba. "Portoferraio" di Cristiana Rospigliosi (Ed. Il Libraio) si presenta come uno strumento di facile lettura, completo, fruibile sia dagli italiani che dai tedeschi.

Corredata da una serie di fotografie a colori (Raffaella Gasparri e Alessandro Regoli), la pubblicazione è fresca fresca di stampa e sta già ottenendo un buon successo.

Una prosa fluida e dal carattere quasi colloquiale, il gran numero di informazioni a disposizione del lettore, rese senza particolari velleità letterarie (tanto di moda), e i puntuali e precisi riferimenti bibliografici la rendono, infatti, un ottimo strumento conoscitivo non

solo per il turista ma anche per l'elbano.

Il libro pare avere un quid in più rispetto alle guide tradizionali, spesso prive degli accorgimenti utili a creare nel lettore, anche solo l'idea della vita quotidiana dell'isola di una volta, legata al porto ed alla navigazione. La Rospigliosi riesce a prendere per mano il lettore e a guidarlo, utilizzando una sintassi molto semplice e chiara, nel percorso storico prescelto: chi legge non fatica a seguire le trasformazioni del paese, legate alle vicende storiche del Granducato, alla rivoluzione urbanistica di Cosimo I, ai successivi aggiustamenti del periodo lorenese e ai cambiamenti dettati dall'industrializzazione.

Un viaggio nel passato, guidati da una voce che accompagna secondo una trama descrittiva capace davvero di rendere - come scrive l'autrice "l'eco dei passi" e "le tracce che ancora rimangono della loro presenza".

"C'è stato un tempo afferma in cui per questa piccola città fortificata, affacciata sul Mediterraneo, transitavano greci ed ebrei, spagnoli, schiavi musulmani, soldati venuti da altri paesi si adunavano nelle sue piazze".



FORTUNATO COLELLA E LA MELODIA DI PIETRI

di Patrizia Cucca

"Giuseppe Pietri musicista italiano", Editore Grafica nel '96, è quanto di più completo ed esauriente sia mai stato pubblicato e scritto sul Maestro di Sant'Ilario. Il volume è a cura di Fortunato Colella, una delle più belle ed autorevoli penne nostrane; che (anche) il suo carattere schivo ha contribuito a rendere un giornalista puro e uno scrittore genuino.

379 pagine raccontano l'avventura umana e artistica di quello che è stato l'inventore dell'operetta italiana, a partire da Sant'Ilario dove nacque alla fine dell'800 fino alla lapide nel piccolo camposanto paesano: In mezzo un'ascesa graduale e grandiosa: da "Crispino e la comare", suonata che era un bimbetto dall'indole timida, che non gli impedì tuttavia di farsi onore, ad "Addio giovinezza" e alle fatiche per convincere Sonzognò, e poi Oxilia. "L'acqua cheta" (commedia musicale in tre atti), "Ascensio-



ne", "La donna perduta", il "Quartetto vagabondo" (la sua operetta più completa per forma e per contenuti), "Primarosa" (record d'incassi al Lirico di Milano, eroine Nella Regini e Ines Lidelba), "Un campagnolo al bagno", "Rompicollo" (l'Aida delle operette), l'operetta napoleonica "L'isola verde" (omaggio alla sua Elba), "Casa mia! Casa mia!" (l'ultima insieme a Novelli), "Giocondo Zappaterra", "La dote di Jeannette", "Calendimaggio" (un atto e due quadri su libretto dell'anarchico Pietro Gori), la melodia tutta italiana di "Maristella" (padrino Pietro Mascagni), "La canzone di san Giovanni" e "Arsa del Giglio" (l'ultima sua creatura).

Un libro appassionante, curato, ben scritto, dove la storia di Pietri si intreccia con quella della sua terra, l'isola d'Elba. Da non perdere.

